

conclusione dell'intero numero, riservate al presidente della sezione di Storia Patria, Dario Massimiliano Vincenti.

Note di Storia e Cultura Salentina, nel complesso, attesta il livello di maturazione cui è pervenuta la ricerca di base salentina nelle sue espressioni più consapevoli: capace di recepire gli stimoli della più avanzata storiografia, di giocare su varie dimensioni spaziali, di utilizzare gli strumenti specifici della ricerca, di saper contestualizzare adeguatamente gli elementi conoscitivi in quadri interpretativi di riferimento e di offrire spunti originali di indagine, combinando sapientemente la ricerca erudita con l'aggiornamento bibliografico, strumenti indispensabili per chiunque voglia avviarsi o proseguire nello scandaglio di determinate aree geografiche o di piste poco battute. A rendere ancor più gradevole la fruizione della Rivista, la presenza di illustrazioni fini e pertinenti ai temi che scorrono tra le pagine, che rivelano un notevole lavoro sulla documentazione iconografica e accorato gusto nella scelta e nella disposizione grafica.

Giuseppe Caramuscio

VITTORIO ZACCHINO. *Il Salento nella Storia del Mezzogiorno moderno e contemporaneo: scritti scelti in occasione dei suoi 50 anni di attività scientifico-editoriale*, a cura di Mario Spedicato, Quaderni de "L'Idomeneo" 14, Lecce, Edizioni Grifo, 2012, pp. 450.

È stato indubbiamente difficile condensare in 450 pagine mezzo secolo di ricerche storiografiche condotte con estro e puntualità dallo studioso ed amico Vittorio Zacchino, il quale sin dalla sua prima giovinezza ha rivolto la sua attenzione di studioso con accortezza e straordinaria saggezza al Salento – nostra terra natia – nel variegato contesto sociale politico e religioso del Mezzogiorno d'Italia, e soprattutto zona strategica del Mediterraneo tra Oriente ed Occidente.

Per comprendere tali saggi (colorati talora d'ironia e "ppòppidagine"!) mi sembra opportuno ricordare quel meraviglioso laboratorio di cultura che fu la dimora del medico/storico Nicola Vacca (1899-1977) nel centro storico di Lecce, ricco di una eccezionale biblioteca e di importanti fondi archivistici di reperti archeologici, raccolti con passione e competenza in cui essi furono avviati.

«Era un fervido cenacolo di studi – notava nel 1998 Michele Paone nel *Ricordo di Francesco Gabrieli* – dal quale passarono gli storici più autorevoli della prima metà del secolo scorso, da Francesco Ribezzo a Giovanni Antonucci, da Namer a Rohlfs, da Coco a Cassoni, da Salvatore Panareo a Gennaro M. Monti, ed era allora frequentato da fervidi studiosi come gli scomparsi Oronzo Parlangei (il grande "ppòppitu") e Antonio Franco da Mesagne e, tra i più giovani, da Pietro de Leo a Vittorio Zacchino».

Il volume curato da Mario Spedicato si articola in sei sezioni in cui sono riportati alcuni saggi del Zacchino.

Nella prima sono contenuti i percorsi di ricerca e gli approdi storiografici sul Salento di antico regime.

La seconda si concentra su “Galatone nel Mezzogiorno medioevale e moderno”, mentre la terza fa il punto sul “Settecento illuminato e venti di rivoluzione nella periferia napoleonica”.

Nella quarta sono tracciati puntualmente alcuni interessanti “Profili biografici”: da Antonio Galateo, icona e patrimonio del Salento, a Scipione de Costantinis Grico di Sternatia, da Girolamo Marciano umanista di Leverano al patriota mons. Francesco Petroncelli, per giungere al grande “ppoppitu” Oronzo Parlangei, al maestro ed amico Nicola Vacca, all’arabista Francesco Gabrieli, a Gerhard Rohlf sceso in Puglia l’ultima volta nel 1981, al pittore Nello Mandorino, a Ennio Bonea, a Fernando Filoni porporato galateo. Si tratta di personaggi che a vario titolo e con carature, provenienze e competenze, hanno contribuito a esplorare, illustrare ed edificare, lasciando i loro marchi indelebili nella storia patria e non solo. Non compare qui Pier Fausto Palumbo, che trova spazio nelle *Recensioni*.

La quinta contiene, invece, interessanti “Schede di alcune eccellenze galatee”, spesso sconosciute in ambito nazionale: dal poeta Ercole Ugo d’Andrea al politico Franco Danieli, dal preside Fernando Maglio all’inventore Giuseppe Manisco, all’imprenditore Saverio Martalò al notaio Cesare Megha alla biologa Enrica Migliaccio, alla professoressa Luigia Rolli Hofbauer.

Completa il volume la sesta sezione, nella quale sono riportate alcune recensioni/osservazioni di Zacchino che segnalano sia gli studi su “Gli umanisti e la guerra otrantina” nelle varieguate ricostruzioni e attribuzioni, talora intrise di adulazioni partigiane, che denotano altresì gli anni in cui esse furono vergate; sia interessanti opere riguardanti la Puglia e il Salento, tre delle quali apparse nel 1988. Si tratta dei saggi di M.A. Visceglia, *Territorio Feudo e Potere locale. Terra d’Otranto tra Medioevo ed Età moderna*, a ragione veduta indicato come «un modello della *nouvelle histoire*»; di R. Orefice, *Petizioni dei Relevi. Repertorio e indice analitico per Puglia e Basilicata 1510-1698. Bibliografie e fonti archivistiche*: «un lavoro immane, affrontato con scrupolo e grande rigore scientifico», a differenza della produzione salentina di quegli anni che – secondo Zacchino – in quegli anni non riusciva a «sollevarsi dalla mediocrità, a giovare alla ricerca, a contribuire alla storia d’insieme della Terra d’Otranto». Seguono gli atti del convegno *Il Mezzogiorno preunitario*, svoltosi a Bari e ivi pubblicato a cura di Angelo Massafra. Sebbene le relazioni ivi contenute siano validate come «contributo di prim’ordine alla interpretazione del Mezzogiorno preunitario», non mancano rilievi critici sulla inadeguata attenzione rivolta al Salento, zona prediletta dal “recensore”.

Interesse che invece emerge nel profilo storiografico di Sigismondo Castromediano, “il mitico dolente Duca bianco”, attraverso il *Breviario dal carcere*, tracciato da Gigi Montonato, dove si commemorano i patrioti salentini del ’48, come negli studi sul Salento di Maria Sofia Corciulo “dalle forti istanze del primo 800 al decentramento politico e all’autonomia regionalistica”, senza trascurare edizioni di pregio riguardanti l’Unità d’Italia: è il caso del volume *Come si è fatta l’Italia* di Onorata Grossi Mercanti pubblicato nel 1863 e riedito a mia cura nel 150° anniversario dell’Unità della nostra nazione dalla casa editrice bolognese Forni, la quale aveva già riedito la *Lecce Sacra* di Giulio Cesare Infantino del 1634 (riproposta nel 2005 con introduzione e indici a mia

cura) e nel 1987 l'*Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di terra d'Otranto* di Amilcare Foscarini con mia premessa.

Ma è dalla disamina della storia della storiografia pugliese che emergono essenziali connotati di valutazione critica di esperienze diversificate prodottesi negli ultimi decenni del secolo scorso: un'analisi attenta e puntigliosa che mette a nudo le sterili contraddizioni che hanno determinato in Terra d'Otranto i percorsi della *Cultura accademica, storia locale e lavori in corso*. Sono riflessioni (anche impietose, come è nel carattere e nello stile dell'autore) che costituiscono un capitolo essenziale della storia della storiografia salentina, per molto tempo segnata – come notò Mario Spedicato – dalla frattura « tra storici locali e storici accademici » e dalla « emergente *nouvelle-vague* di frettolosi e superficiali confezionatori di storie municipali ».

Questa splendida raccolta di studi di Vittorio Zacchino “ultimo figlio di Galateo”, sapientemente curata da par suo da Mario Spedicato, costituisce un solido punto di riferimento per quanti desiderano conoscere e approfondire in particolare la storia del Salento e della Puglia a partire dall'età medioevale. Quella terra che è stata sempre – e ci auguriamo che lo sia ancora a lungo – nel cuore, nella mente e sulla penna dell'autore, con quel sapore dialettale misto di grecanico, capace di trasmettere e imprimere nuove conoscenze, sentimenti e impressioni.

Pietro De Leo

G. GIOVANNI CHIRIZZI, *Monteroni. Il nome e il suo significato originario, Dalle prime attestazioni alla fine del Quattrocento*, Ed. Esperidi, Monteroni, 2014, pp. 151.

Invitata a presentare la nuova fatica intellettuale di Gino Giovanni Chirizzi, ad essere sincera, sono stata esitante nell'accettare questa proposta che, fin dall'inizio, si mostrava all'insegna della dualità. Confesso di essermi sentita come *Ercole al Bivio*. Difatti – *mutatis mutandis* – così come l'eroe della mitologia, mi sono trovata dubbiosa di fronte alle allettanti proposte di due donne ultraterrene, rappresentanti l'una la voluttà, l'altra la virtù.

Come è risaputo, entrambe promettevano al giovane eroe di condurlo alla felicità: l'una mediante il piacere, vale a dire percorrendo la via “più piacevole e comoda”; l'altra attraverso fatiche e pericoli, cioè salendo per un sentiero “lungo e difficile”. Fuor di metafora, e per essere chiara, nel proporre l'itinerario di lettura del volume di Chirizzi non sapevo se scegliere la strada più semplice – la “via piana” – oppure quella più ardua, l'“aspra salita”. La decisione presa da Ercole è nota a tutti: benché affascinato dalle proposte del Piacere, preferì seguire il Dover. Questo mito ha affascinato numerosi artisti, secondo quanto ci ha spiegato pure l'illustre iconologo Erwin Panofsky, il quale acutamente ha commentato questo tema pittorico di carattere didattico-moraleggiante. Un tema raffigurato, grazie al genio dei fratelli Carracci, nelle stanze di una importante dimora nobiliare romana a fine Cinquecento, come Palazzo Farnese.

In occasione della presentazione del volume di Chirizzi, il 9 maggio 2014 nel Salone delle Feste del Palazzo Baronale di Monteroni, come l'infaticabile eroe ho